

NdsP

Briciole di Vangelo

Non di Solo Pane

Www.nondisolopane.it

Settimanale di Preghiera Domenica 7 novembre 2021
32[^] settimana tempo ordinario Anno XXIII n. 1013

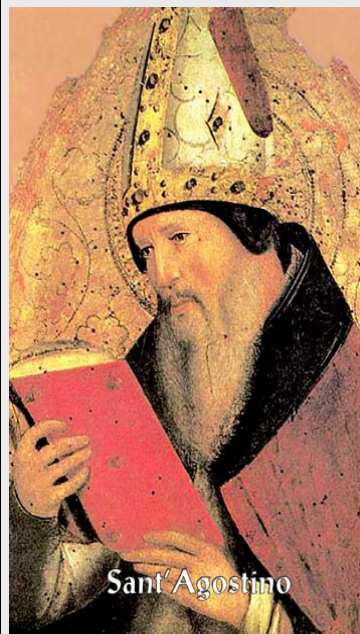


**“Giunga a te la mia preghiera, tendi l’orecchio
alla mia supplica, Signore” (Sal 87,3)**

Apostolato della preghiera

Novembre

Primo venerdì
05/11



*Insegnami la dolcezza
ispirandomi la carità
insegnami la disciplina
dandomi la pazienza e
insegnami la scienza
illuminandomi la mente.*

sant'Agostino

“Anche questa è un’elemosina.....”

Passeggiavo per la via. Un mendicante, un vecchio cencioso, mi fermò.

Aveva gli occhi infiammati, lacrimosi, le labbra violacee, le vesti a brandelli, e mostrava piaghe ripugnanti. Oh, come la miseria aveva conciato quell’essere infelice!

Mi stese la mano rossa, gonfia, sudicia.

Con un gesto mi chiese soccorso. Mi frugai per tutte le tasche. Non avevo né il portamonete, né l’orologio, neppure il fazzoletto; non avevo proprio nulla indosso.

E il mendicante se ne stava sempre lì in attesa.

Tendeva la mano ed era scosso da un fremito lieve. Turbato, confuso, afferrai vigorosa-

mente quella mano lurida e tremante.

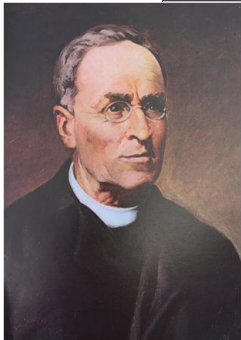
“Abbia pazienza, fratello, non ho niente”.

Il mendicante mi guardò con i suoi occhi infiammati; le sue labbra violacee si schiusero e sorrisero, e mi strinse a sua volta le gelide dita.

“Che importa, fratello” mormorò, “grazie lo stesso. Anche questa è un’elemosina!”

Compresi che avevo ricevuto anch’io un’elemosina da quel mio fratello.

(I.Turgheniev, *Le poesie in prosa*, Lanciano 1923)



I santi del giorno: San Prosdocimo di Padova, vescovo; beato Antonio Baldinucci,

“La vita è la più bella delle avventure, ma solo l'avventuriero lo scopre.” (Gilbert Keith Chesterton)

Domenica

7

Novembre
32^settimana Tempo Ordinario

Parola di Dio .
in briciole



Quando il Signore dona,
dona il sovrappiù

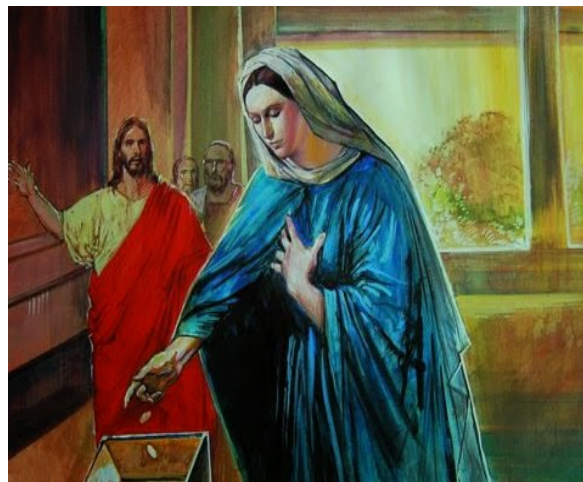
Pagina curata da Don Luciano V. M.

“... La farina della giara non venne meno....secondo la parola che il Signore aveva pronunciato.....” (1Re 17,10-16)

La storia dell'incontro tra il profeta Elia e la vedova di Sarepta ha molto da dirci sul nostro essere cristiani. Infatti spesso la nostra fede può avere delle battute di arresto perché sembra che il Signore ci chieda più di quanto possiamo dare. Tanti eventi e situazioni, nella vita, possono essere letti come richieste troppo onerose da parte di Dio. Proprio come la richiesta di Elia a una povera vedova che non solo non ha il pane, ma ha poco più di qualche grammo di farina e qualche goccia di olio. Eppure in quella richiesta esigente si nasconde tutta la bontà di Dio. Infatti non solo la vedova ha potuto soddisfare il profeta, ma ha potuto mangiare per diversi giorni. Più volte nei Vangeli viene raccontata non l'esigenza della domanda, ma la sovrabbondanza della risposta che Dio dà all'uomo. Quando il Signore dona, dona il sovrappiù; non il necessario, ma il centuplo. Questo accade anche nella nostra vita che a volte sembra travagliata: Dio desidera darci di più di quanto ci occorre perché lui non toglie nulla, ma dà tutto.

Il Santo del giorno: san Vincenzo Grossi

La profezia del Vangelo si esprime nell'impegno quotidiano dei suoi testimoni che nel nome del Risorto costruiscono un mondo nuovo giorno dopo giorno. Così fece san Vincenzo Grossi, prete cremonese che seppe mettersi in ascolto del proprio tempo a attingere alla fede per rispondere alle esigenze dei suoi contemporanei. Un'opera che mise in primo piano l'educazione delle ragazze per dare loro un futuro e dare forma a relazioni sociali salde. Era nato a Pizzighettone nel 1845, figlio di un mugnaio; era stato ordinato prete nel 1869 e quattro anni dopo era parroco a Regona di Pizzighettone. Nel 1883 divenne parroco a Vicobellignano, dove curò anche il dialogo con i metodisti; nel 1885 diede vita all'Istituto delle Figlie dell'Oratorio per l'educazione delle ragazze. Morì nel 1917 ed è santo dal 2015.



Vangelo Mc 12,38-44

In quel tempo, Gesù nel tempio diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».





“.....Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere.....”

Il Signore si mette di fronte al tesoro e “osserva come la folla vi gettava monete”.

Non è interessato alla quantità delle nostre opere buone, delle nostre offerte, ma *come* ci lasciamo coinvolgere con la vita dentro questi gesti.

Possiamo fare grandi gesti di carità per soddisfare noi stessi, dando il superfluo o, peggio ancora, sentendoci i benefattori che dall'alto e largiscono beni.

La vedova povera che ha gettato tutta intera la sua vita, è stata riconosciuta dal Signore perché lui stesso ha gettato tutta la sua vita per amore nostro.

L'amore riconosce l'amore.

Proprio questo amore gettato, come un boomerang, riempirà la nostra vita donata a immagine e somiglianza di Dio.

Il Signore riconosce chi dona con gioia.

“Non temere: va' e anche tu fa lo stesso”.

Maestri di spiritualità

O Signore, conosci la mia debolezza: ogni mattino prendo l'impegno di praticare l'umiltà e alla sera riconosco che ho commesso ancora ripetuti atti di orgoglio. A tale vista sono tentata di scoraggiamento, ma capisco che anche lo scoraggiamento è effetto di orgoglio. Voglio, mio Dio, fondare la mia speranza soltanto su di te.
(Santa Teresa di Gesù Bambino)

Contemplo: La grazia fondamentale

Dio ha fatto una scelta. Dio conosce i cuori, Dio ha reso testimonianza a favore di tutti concedendo lo Spirito Santo, Dio non ha fatto discriminazioni, Dio ha purificato i cuori con la fede: “*Siamo salvati per la grazia del Signore Gesù*”.

Qual è la *grazia fondamentale* perché tutti possano risentirsi in unità? E' l'azione di Dio, che ha costituito la comunità, che l'ha allargata, che ha rotto le barriere

e quindi che deve essere ora testimoniata ad occhi aperti.

E' dunque un invito a guardare a ciò che Dio ha compiuto (e continua a compiere) nell'edificazione della comunità, per ispirarsi a questo modo di agire. Tutto ciò unendo la parola del vangelo all'azione di misericordia che il vangelo contiene e proclama.

(C.M.Martini, *Il riposo*, pag.73)



I Santi del giorno: San Chiaro di Tours, sacerdote; beato Giovanni Duns Scoto,

“Il valore di una persona risiede in ciò che è capace di dare e non in ciò che è capace di prendere”. (Albert Einstein)

Lunedì

8

Novembre

32^a settimana tempo ordinario



Parola di Dio
in briciole

Mettere in atto la sapienza nelle nostre scelte quotidiane

Pagina curata da Don Luciano V. M.

“...si tiene lontano dai discorsi insensati....”
(Sap 1,1-7)

Come si acquisisce la sapienza di Dio? Essa soltanto in parte si può imparare attraverso lo studio e la lettura. Piuttosto, essa esige impegno, soprattutto in una pratica continua delle virtù. Infatti la sapienza di Dio, come tutte le cose che vengono dallo Spirito, è qualcosa di molto pratico, che si manifesta anzitutto nel comportamento. Il peccato, l'inganno e l'ingiustizia non ci permettono di vivere in maniera autenticamente sapiente secondo Dio, anche se poi conosciamo a memoria la Bibbia o il Catechismo. Dunque il campo in cui si impara la sapienza che viene dall'alto è quella del nostro comportamento, delle nostre scelte quotidiane e delle relazioni che abbiamo con gli altri. Se facciamo della nostra vita quotidiana un continuo esercizio di giustizia e di amore, siamo sapienti secondo lo spirito della Bibbia; anche se non abbiamo titoli accademici, saremo veri amici di Dio e ricchi della sua sapienza.

I Santi del Giorno: I Quattro Coronati

Che faremmo noi se ci venisse chiesto di usare gli strumenti del nostro lavoro quotidiano per produrre qualcosa di contrario alla nostra fede? Avremmo il coraggio di opporci? I santi Quattro Coronati lo ebbero e per questo pagarono con la loro stessa vita. Un gesto coraggioso che ci ricorda che il Vangelo non è semplice patrimonio intimo personale, ma radice potente per costruire un'umanità nuova. Secondo la tradizione Claudio, Nicostrato, Simproniano e Castorio erano quattro scalpellini vissuti tra il III e il IV secolo in Pannonia. Ammirati da tutti per i prodotti del loro lavoro – la cui bellezza nasceva proprio dalla loro fede –, si videro recapitare una richiesta dell'imperatore Diocleziano: una statua del dio Esculapio. Il rifiuto costò loro prima la flagellazione e poi l'annegamento in un fiume, all'interno di casse di piombo.

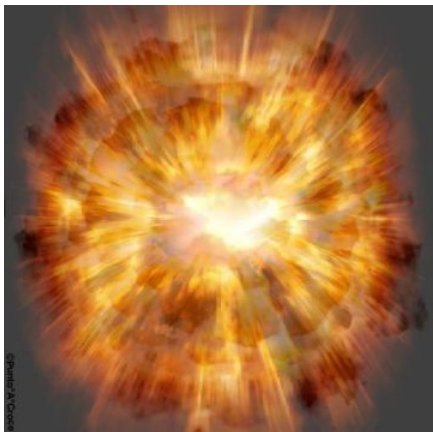


Vangelo Lc 17,1-6

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e

sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe».

“State attenti a voi stessi” a cura di don Luciano Vitton Mea



“.....*State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli.....*”

Gesù dimostra una durezza senza appello verso chi procura scandali

all'interno della comunità; ma rivela anche una misericordia senza limiti verso chi pecca.

Che cosa ci vuole dire? Anzitutto c'è un imperativo che richiama a ciascuno di noi la responsabilità personale di fronte al male e al peccato: “state attenti a voi stessi”. Un discernimento e una vigilanza da mantenere sul proprio cuore.

Non si tratta di chiudere gli occhi sul male commesso: *rimproveralo,*

ma di togliere ogni inciampo alla ripresa di un cammino: *perdonagli.*

Nella parola perdono si rivela il modo in cui Dio guarda ogni uomo, uno sguardo che rialza, che apre ad un futuro di speranza. Ognuno deve trasmettere la bellezza dell'evangelo e non diventare schermo che impedisce l'incontro con il Signore Gesù.

Maestri di spiritualità

Vieni Spirito Santo, raggiungi mi con il dono dell'“Intelletto”. Fa' che non confonda la statura con la levatura, che non giudichi le persone dalla piega dei pantaloni. Dammi “Intelletto” per ricordarmi che l'apparire non è decisivo: se bastasse l'apparire, la rosa dovrebbe fare la minestra meglio del cavolo. Ma, soprattutto, dammi “Intelletto” per ricordarmi che quando tu prendi le misure di un uomo metti il metro attorno al cuore, non attorno alla vita. (Pino Pellegrino, *Il gigante invisibile*)

Contemplo: Dio ha compassione

Gesù ha compassione di questa gente. Sono come un gregge di pecore matte e sbandate che, dopo aver belato senza posa ed essersi mosse da ogni parte, si buttano per terra come aspettando la morte, disperse, incapaci di stare insieme.

Dio ha compassione della gente dispersa, della città sradicata, di questi uomini che non sanno guardarsi in faccia, che non san-

no stare insieme, “*come pecore senza pastore*” (Mt 9,36).

Gesù incomincia la sua azione di evangelizzazione e di riunione della gente. Gesù ne sente compassione perché erano stanchi e sfiniti, dispersi, cioè incapaci di ritrovarsi, incapaci di formare unità e di formare comunità, di vivere nella pace.

(C.M.Martini, *Il riposo*, pag.74)



Santi del giorno: Dedicazione della Basilica Lateranense; sant'Agrippino di Napoli, vescovo.

"La pazienza è il miglior rimedio per ogni difficoltà". (T.M. Plauto)

Martedì

9

Novembre

32^a settimana Tempo Ordinario



Parola di Dio
in briciole

Il tempio dove troviamo una realtà viva da portare all'esterno

Pagina curata da Don Luciano V. M.

".....sotto la soglia del tempio usciva acqua"

(Ez 47,1-2.8-9.12)

La visione profetica di Ezechiele si proietta oltre la fine dell'esilio e descrive il tempio futuro. L'elemento saliente di questa descrizione è la sorgente di acqua che sgorga dal tempio: la presenza di Dio in mezzo al suo popolo sarà fonte di grazia e di benedizione sovrabbondante. Alla luce di questa lettura, guardiamo alle nostre chiese come a luoghi nei quali la presenza del Signore continua ad essere come acqua che fuoriesce abbondante e raggiunge il cuore di ogni uomo, portando in esso guarigione e vita. Pensiamo ad esse, allora, non come a belle strutture da ammirare, ma come realtà vive, proiettate all'esterno: ci si reca in chiesa per attingere dalla relazione con Dio la sua stessa vita da portare fuori di lì, ai nostri fratelli, incarnata nella nostra esistenza.

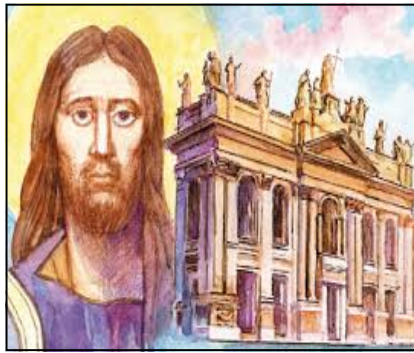
Il santo del giorno: santa Elisabetta d. Santissima Trinità

Se è vero che "alla sera della vita resta solo l'amore" allora "bisogna fare tutto per amore": a ricordarcelo è santa Elisabetta della Santissima Trinità (al secolo Elisabeth Catez), che pronunciò queste parole poco prima di morire a 26 anni. Gli ultimi tre anni della sua vita furono segnati dalle sofferenze procurate dal morbo di Addison, ma affrontò questa prova con il sorriso, certa che il suo era un cammino tutto immerso nell'amore di Dio. Era nata a Bourges nel 1880 e nel 1887 era rimasta orfana di padre. Fin dall'infanzia aveva sognato una vita da religiosa ma la madre si oppose a questo progetto, sognando per la figlia un "buon matrimonio". A 21 anni, finalmente, Elisabetta poté entrare nel Carmelo di Digione ma pochi mesi dopo la professione religiosa nel 1903 si manifestò il morbo che la portò alla morte il 9 novembre 1906.

Vangelo: Gv 2,13-22

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

“Il nuovo tempio.....” a cura di don Luciano –Parroco di Bovegno



“...Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù....”

Nella luce della Pasqua i discepoli storici di Gesù, e noi con loro, capiranno finalmente quella parola misteriosa che Gesù pronuncia oggi: “Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere”.

Gesù non è venuto a distruggere o a abolire il tempio, ma a compiere il suo significato nel suo stesso corpo, cioè in tutta la sua esistenza umana; quello di Gesù è un corpo filiale, una vita da figlio.

E noi come possiamo

stare nel tempio da figli?

Cambiando mentalità nella relazione con il Padre.

A mediare l'incontro tra Dio e l'uomo non sono più i sacrifici animali, ma è l'unico e vero agnello immolato per noi, il Figlio unigenito del Padre.

Nel nuovo tempio, che è l'umanità di Gesù possiamo finalmente stare come figli, non più come schiavi o mercanti. Per suo dono.

Maestri di spiritualità

Quando non sento nulla, quando sono incapace di pregare, di praticare la virtù, quello il momento di cercare delle piccole occasioni, dei nonnulla che piacciono a Gesù più che l'impero del mondo, più del martirio sofferto eroicamente. Per esempio, un sorriso, una parola amabile quando avrei voglia solo di tacere o di avere un'aria annoiata. (Santa Teresa di Lisieux)

Contemplo: Dio di ogni consolazione

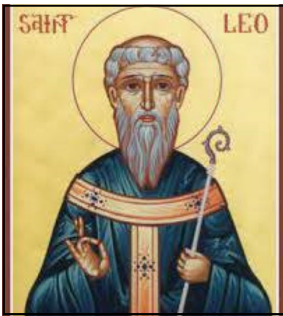
Appare la misericordia: Dio è Padre di ogni misericordia, è Dio di ogni consolazione; è Dio di ogni bontà. Appare poi il perdono non come qualcosa da compiere ma, “come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi” : è il Dio del perdono.

Appaiono quindi gli atteggiamenti del Signore: l'umiltà e la mansuetudine. E' Gesù che ha detto di sé: “Imparate da me che sono umile e mite di cuore”. Appare la pazienza, che è la

pazienza di Cristo, in particolare durante la sua passione.

Contemplando il Padre nella storia della salvezza e contemplando Gesù nella sua vita e nella sua morte, sappiamo quali sono gli atteggiamenti che portano alla pace ed infine quali sono gli atteggiamenti per godere della pace di Gesù a cui ognuno di noi aspira.

(C.M.Martini, *Il riposo*, pag.60)



Santi del giorno: San Probo di Ravenna, vescovo; sant'Andrea Avellino, sacerdote.

Mercoledì

10

“Non dalle ricchezze ma dalle virtù nasce la bellezza”. (Socrate)

Novembre

32^ settimana Tempo Ordinario



Parola di Dio
in briciole

Essere esempio nell'umiltà
e nell'amore vicendevole

Pagina curata da Don Luciano

“...ascoltate, o re, cercate di comprendere...”

(Sap 6,1-11)

L'ambizione e la sete di potere abitano nel cuore di tutti, anche di quelli da cui meno ce lo aspettiamo. Quando questi sentimenti prendono il sopravvento nella nostra vita, siamo capaci di compiere scelte che mai avremmo pensato di fare. Di solito coloro che hanno incarichi di responsabilità sono più esposti a questo pericolo; per questo la Sacra Scrittura esorta coloro che esercitano un potere a vigilare su se stessi, perché il giudizio di Dio terrà conto di come hanno amministrato il bene pubblico. Ma facciamo attenzione a pensare che queste parole riguardino soltanto i potenti e i regnanti nel mondo. Ognuno di noi ha responsabilità nei confronti degli altri: non sottovalutiamo, quindi la nostra responsabilità davanti a Dio ma cerchiamo di essere d'esempio nell'umiltà e nell'amore vicendevole.

Il santo del giorno: san Leone Magno

Il pastore coraggioso sa mettersi in prima linea per difendere il popolo; il pastore saggio conosce il valore della verità e lotta fino in fondo per custodirle. In queste due dimensioni si trova l'eredità preziosa di san Leone I, Pontefice del V secolo, dottore della Chiesa, primo Papa a meritarsi il titolo di “Magno”. Diacono a Roma, venne scelto come Successore di Pietro nel 440, in anni segnati dalla decadenza dell'Impero romano, dalle resistenze del paganesimo e dal diffondersi di diverse eresie. Difensore della dottrina ortodossa delle due nature (umana e divina) unite nell'unica persona di Cristo (proclamata nel Concilio di Calcedonia del 451), affrontò Attila sul Mincio nel 452 e lo fece desistere dalle sue mire distruttive; ottenne dai Vandali invasori che fosse risparmiata la vita agli abitanti di Roma nel 455 durante il saccheggio della città. Morì nel 461.



Vangelo Lc 17,11-19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

“La salvezza della fede” a cura di don Luciano Vitton Mea -Parroco di Bove-



«.....*Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!*».....

La lebbra con il peccato che essa simboleggia, ha radunato dieci uomini,

emarginandoli tutti, senza distinzione, dalla comunità.

Ma il loro grido giunge a colui nel quale la bontà di Dio e il suo amore per gli uomini si sono manifestati: la misericordia di Gesù, che non fa differenze si effonde in abbondanza su tutti i dieci lebbrosi i quali, strada facendo vengono purificati.

Ma un samaritano, vedendosi guarito, torna subito indietro: l'unico a riconoscere in Gesù l'opera di

Dio, l'unico a ricevere la sua lode.

La fede non consiste solo nell'obbedire agli ordini, ma soprattutto nel proclamare la buona notizia della salvezza e riconoscere la grazia ricevuta dinanzi a colui che l'ha elargita, con la stessa “voce forte” con cui la si è chiesta!

Maestri di spiritualità

Ti amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita. Ti amo, o Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandoti piuttosto che vivere un solo istante senza amarti. Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente. Ti amo, o mio Divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con Te. Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che ti amo.
(San Giovanni Maria Vianney)

Contemplo: Fino al perdono e all'amore

Le religioni sono certamente una forza formidabile per la mobilitazione delle coscienze, per coloro che davvero vivono un credo religioso: ciò significa dedicarsi ad un Assoluto, quindi nelle religioni c'è tutta la forza dei valori assoluti.

A questo una religione non può mai rinunciare: la forza della soprannaturalità. Però non è indifferente o neutrale l'uso che si fa di tale forza: l'uso corretto, *religioso*, di questa forza. Ce lo insegna il vangelo: con questa forza soprannaturale siamo chiamati a giungere fino al perdono e all'amore del nemico.

Questa è la forza religiosa così come viene insegnata autenticamente: perdono, misericordia, mitezza, umiltà, sono le parole più tipiche del linguaggio religioso.

(C.M.Martini, *Il riposo*, pag.63)



Santi del giorno: San Menna del Sannio, eremita (VI sec.); san Bartolomeo il Giovane, apa-

“Se sei un uomo ammira chi tenta grandi imprese, anche se fallisce.” (Seneca)

Novembre
32^ settimana Tempo Ordinario

Parola di Dio
in briciole

Lasciarsi guidare dalla luce straordinaria della sapienza

Pagina curata da Don Luciano V. M.

“.....la sapienza...governa a meraviglia l'universo.”

(Sap 7,22-8.1)

La sapienza così come ci viene presentata nell'Antico Testamento, ha caratteristiche tali da poter essere paragonata alla terza Persona della Trinità, lo Spirito Santo. Nella lettura odierna si dice che la sapienza prepara amici di Dio. Ciò è evidente in maniera particolare nella vita dei santi che attraverso una frequentazione continua di Dio e la sua amicizia, hanno vissuto la molteplice azione e manifestazione dello Spirito in loro. La testimonianza dei santi è per noi molto preziosa, perché ci dice che quanto è avvenuto in loro è possibile per tutti, per tutti coloro che si rendono disponibili a lasciarsi illuminare e guidare da questa luce straordinaria che promana da Dio e che a lui conduce senza possibilità di errore.

I santi del giorno: san Martino di Tours

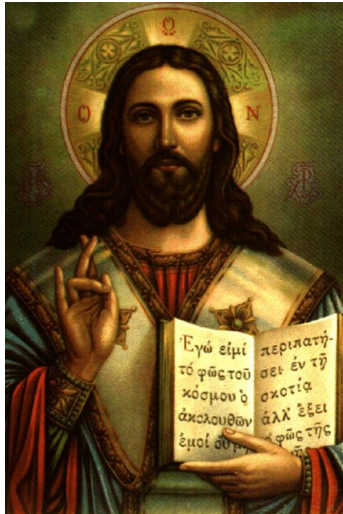
Il Vangelo è come il mantello di san Martino: offre riparo, dona dignità ed è destinato a essere condiviso, ad accogliere gli ultimi. È questa l'immagine più cara alla tradizione del santo vescovo di Tours vissuto nel IV secolo. Nato nel 316 o 317 in Pannonia (oggi Ungheria) era figlio di un militare romano e venne cresciuto nella fede cristiana ma non fu battezzato. A quest'epoca risalirebbe l'episodio più "famoso": incontrato un mendicante sulla via, divise il suo mantello con la spada e glielo donò per difendersi dal freddo. Prestò servizio in Gallia e fu qui che ricevette il Battesimo dopo aver abbandonato la vita da soldato. Nel 356 raggiunse a Poitiers il vescovo Ilario, che lo ordinò prete. Nel 371 divenne vescovo di Tours, impegnandosi nell'evangelizzazione delle campagne. Morì a Candès nel 397.



Vangelo Lc 17,20-25

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!». Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

“Un piccolo seme che cresce in terreni poveri...” a cura da Don Luciano



Il vangelo di oggi è costituito da due brevi dialoghi, in ognuno dei quali è presente una domanda.

Se il samaritano ha riconosciuto in Gesù il regno di Dio, i farisei chiedono *ancora quando esso verrà.*

Lo attendono, ma come ciechi non lo riconoscono nelle parole e nei gesti di Gesù.

“A che serve sapere quando, se poi in questo regno, che già è qui, voi non entrate?” sembra dire loro il Maestro!

Il regno di Dio non è una forza che si impone, ma un piccolo seme che

si offre e cresce nella debolezza di terreni umili e poveri, misericordiosi, in chi ha fame e sete di giustizia.

E’ accolto quando nella fragile umanità di chiunque riusciamo a vedere, oltre l’apparenza, *un fratello nel Signore*, con il quale vivere e sperare.

A questo regno *siamo debitori, e proprio di noi stessi!*

Maestri di spiritualità

Stai con me, e io inizierò a risplendere come tu risplendi, a risplendere fino ad essere luce per gli altri. La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito mio. Dà luce a loro e dà luce a me; illumina loro insieme a me, attraverso di me. Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà. Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio, con quella forza attraente, quella influenza solidale che proviene da ciò che faccio, con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi, e con la chiara pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te.
(John Henry Newman)

Contemplo: Guardare come Dio agisce

L’evangelizzazione non è cosa nostra. Il vangelo non è cosa nostra, che programmiamo noi. Il vangelo è azione di Dio.

Quindi, prima di tutto è il padrone della messe, è Dio, che in Gesù Cristo, ha compassione degli uomini e li raduna. Nessuno di noi può pretendere di fare un programma capace di incapsulare questa azione con Dio. Siamo soltanto invitati a guardare come Dio agisce, a imparare dalla compassione di Gesù, a lasciarsi portare da questo desiderio di fare

comunità perché siamo per primi dispersi e solitari, per primi bisognosi di questa parola.

Siamo quindi, anche noi, come peccatori, chiamati a unirci insieme, ad essere trascinati da questa parola, e quindi a distribuire anche intorno a noi quella comprensione e compassione ricevuta dal Signore.

(C.M.Martini, *Il riposo*, pp. 74-75)



Il santo del giorno: San Nilo il Sinaita, confessore; beato Giovanni Cini da Pisa, eremita.

Venerdì

12

Novembre

32^a settimana Tempo Ordinario

“Non è perché le cose sono difficili che non osiamo, è perché non osiamo che sono difficili.” (Seneca)



Parola di Dio
in briciole

Cogliere la presenza del Signore attorno a noi

pagina curata da Don Luciano

“.....esaminandone le opere, riconobbero l'artefice.....”

(Sap 13,1-9)

La creazione è il grande libro che ci parla di Dio. Tutti quanti abbiamo la possibilità di leggere le pagine di questo libro, perché ciascuno di noi porta iscritta nel proprio cuore la capacità di cogliere la presenza del Signore attorno a sé. Allora perché tante volte non siamo capaci di ritrovare la sua mano quando contempliamo il cielo, i monti o il mare? Perché facciamo tanta fatica ad alzare gli occhi a lui quando ci troviamo di fronte alle grandi manifestazioni della natura? Evidentemente la questione è perché abbiamo perso lo sguardo contemplativo. Contemplare non significa semplicemente guardare qualcosa: piuttosto vuol dire avere la capacità di vedere in profondità per capire il significato di quello che si pone dinnanzi alla nostra coscienza. Essere attenti ai segni della presenza di Dio attorno a noi è un esercizio che ci aiuta a uscire da noi stessi per sviluppare questo sguardo contemplativo. Grazie a esso siamo in grado di vedere le grandi opere che Dio ha compiuto anche nella nostra vita.

I santi del giorno: san Giosafat Kuncewycz

Anche il cammino verso l'unità ha i suoi martiri e i suoi patroni: san Giosafat Kuncewycz è uno di questi, un testimone che con tutte le sue forze lottò perché Oriente e Occidente vivessero in comunione. Era nato nel 1580 in Ucraina, figlio di ortodossi, si era formato a Vilnius e nel 1604 era entrato tra i monaci basiliani, divenendo in seguito priore e abate. Nel 1617 diede avvio alla riforma che portò alla nascita dell'Ordine basiliano di San Giosafat. Sacerdote nel 1609, otto anni dopo era arcivescovo di Polack, nell'odierna Bielorussia. Nel suo ministero mise al centro gli sforzi per valorizzare le comunità uniati - ortodosse che si erano riunite a Roma - ma questa attività gli costò il martirio: nel 1623 fu aggredito e ucciso da un gruppo di ortodossi tradizionalisti.

Vangelo Lc 17,26-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva. Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

“Perdere la vita a causa dell’amore.....” curata da don Luciano



“.....Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.....”

Nel dialogo odierno sono i discepoli a porre la domanda.

Ma a loro non interessa *quando*, ma *dove* il regno di Dio viene.

Se alla domanda *sul quando* Gesù aveva risposto sempre e ora, a quella circa *il dove* Gesù risponde *dappertutto e qui*.

Presenta scenari di vita quotidiana dove si mangia, si beve, si dorme, ci si sposa, si compra e si vende.

Eppure una persona su due non se ne accorge perché troppo intenta a

conservare la sua vita invece di perderla a causa dell’amore, della pace e della giustizia che Gesù ha insegnato.

Il giudizio è riservato a Dio; ma se alla fine della vita saremo giudicati sull’amore, coloro che non perdono occasione per *amarsi gli uni gli altri* non hanno da temere: sapranno in cuor loro di averlo atteso e preparato insieme a Dio.

Maestri di spiritualità

Se non ritornerete come bambini, non entrerete mai. La mia porta sarà chiusa per il ricco e per il forte, per tutti quelli che non hanno amato, per chi ha giocato con la morte, per gli uomini per bene, per chi cerca la sua gloria, per tutti quelli che non hanno amato e per i grandi della storia. Se non ritornerete come bambini, non entrerete mai.

(Claudio Chieffo)

Contemplo: Riceviamo il suo dono

Anche noi siamo chiamati a questa liturgia dalla misericordia di Dio per compiere la sua opera, per ritrovarci, per creare un nucleo di adesione, di solidarietà in una città dispersa, e lodiamo la misericordia di Dio.

Dio ci chiama: dalla sua misericordia ci sentiamo spinti, non perché siamo superiori agli altri o perché abbiamo qualcosa da dire di più grande, ma semplicemente perché riceviamo il suo dono. Ci sentiamo

spinti a comunicare questo dono, come il Signore l’ha comunicato, e cioè con compassione concreta, con capacità di trovare la gente dove è, come si presenta a noi.

Gesù dà a noi il compito, prima di tutto, di lasciar guarire noi stessi e, poi, di cercare gli uomini, i nostri fratelli malati, dispersi, bisognosi di aiuto per portare la parola ricevuta.

(C.M.Martini, *Il riposo*, pag.75)



I santi del giorno: . San Fiorenzo di Città di Castello, vescovo; beato Veremondo

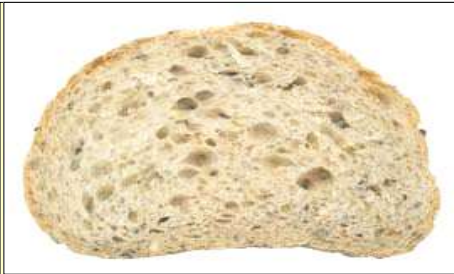
“Chi ha il coraggio di ridere è padrone del mondo.” (Giacomo Leopardi)

Sabato

13

Novembre

32^ settimana Tempo Ordinario



Vangelo: Lc 18,1-8

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

I santi del giorno: sant'Omobono di Cremona

I soldi? Devono servire per portare la speranza al mondo, la vera speranza, e non c'è altra via per donare speranza che curare l'umanità ferita, i poveri e gli emarginati. È un messaggio attualissimo quello che ci ha lasciato sant'Omobono di Cremona. Non fu religioso, prete o vescovo, eppure con la sua testimonianza di vita seppe evangelizzare i suoi contemporanei e vivere un autentico ministero evangelico. Era un abile mercante di stoffe, sposato ma senza figli, sempre attento ai bisognosi tanto da diventare un punto di riferimento morale per i suoi concittadini: i suoi guadagni andavano a chi viveva in povertà. In un tempo di conflitti e divisioni, Omobono era un testimone della via della pace. Non ha lasciato scritti o discorsi, ma solo la memoria della vita eroica, terminata improvvisamente nel 1197 nella chiesa di Sant'Egidio mentre si stava celebrando la Messa.

Medita a cura di Don Luciano - Parroco di Bovegno

Nella storia della salvezza Dio non è mai stato solo un parto della fantasia, un'ipotesi senza realtà: *Dio si fa vedere e sentire.*

E camminava con loro: Dio è stato ed è per tutti il Signore che vive insieme al suo popolo e lo accompagna nelle sue scelte fondamentali fino al punto di farsi *carne come noi* perché potessimo vederlo così *come egli è.*

Perché potessimo sperimentare di che tempra sia e cosa significhi per noi quell'amore pensato fin dalla notte dei tempi.

Ma tutto questo attraverso i gesti più piccoli, che non siamo abituati a compiere nella nostra vita senza pensarci troppo. Siamo chiamati continuamente a vivere con il Signore e a percorrere con lui il tratto terreno della nostra esistenza.

“Una viola al polo nord”
a cura di don Luciano Vitton Mea



Una mattina, al Polo Nord, l'orso bianco fiutò nell'aria un odore insolito e lo fece notare all'orsa maggiore (la minore era sua figlia): “Che sia arrivata qualche spedizione?” Furono invece gli orsacchiotti a trovare la viola. Era una piccola violetta mammola e tremava dal freddo, ma continuava coraggiosamente a profumare l'aria perché quello era il suo dovere. “Mamma, papà” gridarono gli orsacchiotti. “Io l'avevo detto subito che c'era qualcosa di strano” fece osservare per prima cosa l'orso bianco alla famiglia. “E secondo me non un pesce.” “No di sicuro” disse l'orsa maggiore, ma non è nemmeno un uccello. “Hai ragione anche tu” disse l'orso dopo averci pensato su un bel pezzo. Prima di sera si sparse per tutto il Polo la bella notizia: un piccolo strano essere profumato, di colore violetto, era apparso nel deserto di ghiaccio, si reggeva su una sola zampa e non si

muoveva. A vedere la viola vennero foche e trichechi, vennero dalla Siberia le renne, dall'America i buoi muschiati, e più di lontano ancora volpi bianche, lupi e gazze marine. Tutti ammiravano il fiore sconosciuto, il suo stelo tremante, tutti aspiravano il suo profumo, ma ne restava sempre abbastanza per quelli che arrivavano ultimi ad annusare, ne restava sempre come prima. “Per mandare tanto profumo” disse una foca, “deve avere una riserva sotto il ghiaccio”. “Io l'avevo detto subito” esclamò l'orso bianco, “che c'era sotto qualcosa”. Non aveva detto proprio così, ma nessuno se ne ricordava. Un gabbiano spedito al Sud per raccogliere informazioni, tornò con la notizia che il piccolo essere profumato si chiamava viola e che in certi paesi, laggiù, ce n'erano milioni. “Ne sappiamo quanto prima” osservò la

foca. “Com'è che proprio questa viola è arrivata qui? Vi dirò tutto il mio pensiero: mi sento alquanto perplessa”. “Come ha detto che si sente?” domandò l'orso bianco a sua moglie. “Perplessa, cioè non sa che pesci pigliare”. “Ecco” esclamò l'orso bianco, “proprio quello che penso anch'io”. Quella notte corse per tutto il Polo un pauroso scricchiolio. I ghiacci eterni tremavano come vetri e in più punti si spaccavano. La violetta mandò un profumo più intenso, come se avesse deciso di sciogliere in una sola volta l'immenso deserto gelato, per trasformarlo in un mare azzurro e caldo, o in un prato di velluto verde. Lo sforzo la esaurì. All'alba fu vista appassire, piegarsi sul suo stelo, perdere il colore e la vita. Tradotto nelle nostre parole e nella nostra lingua il suo ultimo pensiero deve essere stato pressappoco questo: “Ecco, io muoio...Ma bisognava pure che qualcuno cominciasse...Un giorno le viole giungeranno qui a milioni. I ghiacci si scioglieranno, e qui ci saranno isole, case e bambini.”

(Gianni Rodari, da *Favole al telefono*, da *La Morale della Favola*)

“Noi siamo resi felici o infelici, non dalle circostanze della vita, ma dal nostro atteggiamento verso di essa.”
(Inayat Khan)